

C A P. U L T I M O.

Molta Lettura , e molta Meditazione troppo necessarie per formare il buon Gusto, e divenir Filosofo universale. Effetti vari del leggere molto. Utilità della Enciclopedia, e suoi abusi. Osservare i pregi, o difetti delle Opere altrui. Studiare i Giudizi, e le Critiche de' grandi Uomini; e farne ancora, ma, co' i debili riguardi. Studio e profitto nella Pietà vera, ultima perfezione del Letterato.

V Edutosi dunque da noi, che l'Uomo di perfetto Gusto letterario è quello, che sa convincere col Vero, giovare col Vero e col Buono, e diletta col Bello: resta, che aggiugniamo alcune altre osservazioni intorno alla maniera di giugnere a formar questo Gusto. Bisogna primieramente studiar molto, leggere molto, meditar molto, e

met-



mettere un buon capitale di primi Principj, di Riflessioni, ed'Erudizione, nella guardaroba della Memoria. Ma questa è una trafittura a i melensi, a i neghittosi, a i troppo agiati Professori del sapere, e della letteratura, i quali forse da me si aspettavano una facile e nuova strada per giugnere in quattro passi alla Gloria. Altra io per me non ne so; ed altra non se n'è finora conosciuta, nè si conoscerà, quando il Cielo non voglia far de' miracoli. Nondimeno io so all'incontro, che i veri amanti delle Lettere non si rattristano, non s'intimidiscono alla mia proposizione; perciocchè siccome di sè diceva il *Petrarca*, e il dicono tutto giorno i suoi pari, essi altro maggior diletto, e piacere onesto non pruovano, che quello d'imparare. Ed è celebre in questo proposito il detto di *Giuliano* Giurisperito fra gli antichi: *Si alterum pedem in sepulcro haberem, adhuc discere vellem.*

Ora dal molto leggere, e dal molto studiare, e imparare, si ricavano i seguenti benefizj. Ordinariamente il primo effetto, che miriamo prodursi in mente a i giovanotti spiritosi e di buon cervello, terminati appena gli studj nelle pubbliche Scuole, si è la facilità di giudicar d'ogni Cosa, non meno temerariamente, che ambiziosamente, e il darli l'aria di Maestri, e lo stimar di soverchio se stessi. Li diresti subito la mosca dell'ingegnoso Esopo, la quale postasi sopra un razzo della ruota d'un Carro, andava tra sè dicendo:

Quan-



Quantum pulverem moveo! Ma il primo frutto, che poi ricavano, o possono egli ricavare dalla conoscenza e lettura di molti Autori, si è il mortificare questa loro temerità, albagia, e giovenil presunzione. Ungran disinganno è, a chi non è troppo di se stesso innamorato, una gran lettura. Quanto più si legge, tanto più s'impara, che siamo ignoranti, e che meno sappiamo. Allora ci scopriamo nani e fanciulli in paragone di tanti altri valentissimi uomini, che han trattate l'Arti, e le Scienze. E se questo buon frutto non colgono a poco a poco gli Studiosi, cattivo prognostico può farsi, o dell'Ingegno, o della natura loro. Si apprende ancora a giudicare con più riguardo de i grandi Uomini, o con più fondamento, delle Virtù, e de i Difetti altrui: frutto che non suole prodursi dall'età immatura. Io conosco a questo proposito un certo Scrittore, il quale in progresso di tempo si è ben lagnato forte seco stesso, per avere nel primo suo Libro, ch'ei diede giovinetto alle Stampe, fatto questo gentile elogio a *Desiderio Erasmo* da Roterdamo. *Erasmus vir multa eruditione petulans, & de Religione (si quam tamen tenebat) parum bene sentiens*. Certo è, che *Erasmo* seminò molti errori, e ad altri di lunga mano peggiori aprì la strada, e in certa guisa fu d'impulso alle terribili Scisme, che tuttavìa durano nel Settentrione. Nulladimeno quella Parentesi o non dovea nascere in cuore, o dovea restar nella penna del

men-



mentovato Autore. L'aver letto la *Moria*, i *Colloquij*, ed altri Opuscoli d'Erasmus; l'aver'anche veduto ciò, che contra di lui hanno scritto parecchi Cattolici, e massimamente *Teofilo Rinaldo* in alcune acerbe censure: il trassero troppo agevolmente a denigrare con sospizione sì fiera la credenza e riputazione d'Erasmus. Ma ella è una vanità giovenile quel sospettare sì per poco di Ateismo altrui. E che ciò molto meno si avesse da immaginare d'Erasmus, se ne avvide egli poscia in leggendo l'altre Opere del medesimo, le quali non ostante molte lor macchie contengono gran copia di Cose utilissime a gli Eruditi non meno che a' Teologi. Ed Erasmus, uomo certamente grande, non si separò, o non fu mai separato dalla Chiesa Cattolica Romana, e col tempo si pentì della troppa licenza de' suoi Libri giovenili, e riprovò le Eresie nascenti, e i loro Autori; laonde quantunque meriti molte riprensioni, e cautamente s'abbiano a leggere (ma non da ognuno) i suoi grossi Tomi, pure egli merita d'essere a pieni voti assoluto dal sospetto della miscredenza, che scappò di bocca a quel giovane Scrittore.

Il secondo, e di gran lunga più stimabile beneficio, che dalla lettura di molti e buoni Libri suol trarsi, egli è, che nelle Materie spettanti propriamente al Raziocinio, alla Ragione, e alla Filosofia, noi c'impossessiamo di que'

pri-



primi Principj, ed Assiomi, e di quelle Massime generali, colle quali si regge, e s'ha da reggere l'Intelletto per discoprire, e conoscere il Vero, e il Buono delle Cose, e de i Libri, e delle Opinioni particolari, e l'Ordine, e il Disordine, e le perfezioni e le imperfezioni loro. Ed in vero bisognerebbe, che l'Uomo sapesse tutte l'Arti, e le Scienze, almeno mezzanamente bene; perciocchè tutte potrebbero ajutarlo a trattarne alcuna con perfezione maggiore.

XL *Ἐπικοινωνοῦσι πᾶσαι αἱ ἐπιστήμημα ἀλλήλαις,* così scrivea *Aristotele* nel Lib. 1. *Anal. Poster.* cioè: *Tutte le Scienze hanno comunicazione l'una coll'altra.* E questa medesima verità fu da *Cicerone* toccata nell' *Oraz. pro Archia* con tali parole: *Omnes Artes, quæ ad humanitatem pertinent, habent quoddam commune vinculum, & quasi cognatione quadam inter se continentur.* Perciò tanto da alcuni è lodata l'*Enciclopedia*, cioè l'abbracciare in uno tutte le varie Discipline. Non si può dire, quanto gran vantaggio possa trarre l'ingegno umano da tanto apparato; mentre le ragioni, i fondamenti, le divisioni, e tant'altri lumi d'una Scienza possono poi servire di base, pruova, ornamento, ed esempio dell'altre. E ci ha alcune d'esse, che necessarie assolutamente sono per ben'intenderne, e ben trattarne alcune altre; intantochè chi manca nelle prime, sicuramente non passeggerà franco per le seconde.

Nè



A 7
A Nè dico io questo per consigliare indif-
C ferentemente a gli Studiosi il corso di tut-
C te le Discipline; sapendo io, che nè tutti
C possono, nè tutti debbono entrare in una
C sì sterminata navigazione con un vivere sì
C corto, quale è quello de gli uomini, e con
C tanta difficoltà di riuscir bene in poche.
C Anzi conosco iotaluno, che anche dopo
C l'*Enciclopedia* nulla ha potuto portare di
C rilevante all'emporio delle Lettere, per-
C chè nè pur'egli avea portato grand'Inge-
C gno o Giudizio alla conquista dell'*Enciclo-*
C *pedia*; ed altri per questa via in vece di di-
C venire saggi Eruditi, son divenuti eterni,
C e tediosissimi. Senza che troppo son
C celebri i consigli da *Seneca* in varie *Episto-*
C *le*, e nel Libro della *Brevità della Vita* pro-
C posti, e replicati da *Francesco Bacone*, e
C da altri, intorno all'utile, o disutile let-
C tura de' Libri, e i rimbrotti loro contra lo
C studio della *varia Erudizione*, per tacere
C d'altri Autori, e Filosofi, i quali in ciò s'
C accordano ancora con *Eracito*, di cui è
C quel più falso, che vero detto: *πολυμάθει*
C *τοῦ οὐ διδάσκει*, cioè, *la varia Erudizio-*
C *ne non ammaestra*. A me dunque basta di
C dire, che la cognizione di molte Scienze
C ed Arti, e la diversa Erudizione, qualo-
C ra s'accoppiano con Ingegno, e Giudizio
C singolari, possono produrre effetti mira-
C bili, e cagionare, che allora perfettamente
C si truovi e mostri il Bello di quella Disci-
C plina, che si vuol trattare ex professo. E
C *Plutarco* nel Libro dell'*Educazion de' Figli-*
C *noli* è di parere, che almeno s'abbia da as-
C



saggiare l'*Enciclopedia*, in guisa che non ci arrivano nuove le varie Discipline.

L'altro frutto, che il giudizioso Lettore può trar dal maneggio di moltissimi Autori, si è quello di riconoscere ciò, che è trattato poco o nulla da gli Autori, o poco bene da i medesimi: il che può servire a lui d'incentivo, per trattar meglio, e con più fortuna, quella stessa Materia; perciocchè nel Nuovo consiste non poca parte del Bello. Che se tu ritrovi quel campo ampiamente, e felicemente coltivato da altri, tempo gittato farebbe quello, che tu vi spendessi intorno, se pure non ti desse l'animo d'avanzar tutti gli altri in quell'impresa medesima. E qui convien avvertire, essere un costume antichissimo quello d'accrescere l'Opere altrui, e farle divenir nostre per questa via. Ciò specialmente accade ne' Libri d'Erudizione, e di Storia, e sopra tutto ne' Dizionarij, a' quali tanto si va talora aggiungendo, che più non vi si riconosce il primo Autore. E se le Giunte sono riguardevoli, se le mutazioni molto utili, e le correzioni sensibili, non è talvolta ingiusto l'attribuire a noi stessi l'Opere altrui; che radi in fine sono fra i Letterati coloro, che tutto di pianta sappiano fare un'eccellente edificio, nè si vagliano de'fondamenti, e materiali, non che de' modelli del vicinato senza nè anche cadere in quei furti, e Plagii eruditi, i quali farebbono materia di lungo discorso. Leggi dunque molto, e osserva quello, che manca ne' Libri altrui; perchè siccome non
conos-



conoscono di saper poco, se non quelli, che studiano molto; così non può ben conoscere ciò, che si desidera tuttavia dalla Repubblica Letteraria, se non chi assai-fimo ha letto, ed ha con giudizio considerate l'altrui fatiche.

Sarà il terzo frutto, quello di fare tra i molti Autori un certo confronto, e ravvifare, a chi d'essi abbia maggior obbligazione la Materia trattata. Da ciò poi nascerà una gran copia di lumi per ben regolarli di poi nel far'anche noi pruova delle nostre forze in somiglianti lavori. Il Bello, anzi fra i Belli il più Bello, sempre ha da procurarsi in ciascuna delle operazioni, e fatture nostre. E per questo noi dobbiamo fissamente osservare ne' Libri altrui ciò, che è tale, o non è tale, per valerci poscia in prò nostro di queste osservazioni. Ora fa, che ti si presentino davanti per cagion d'esempio parecchi Storici moderni, che trattino di fatti antichi, e di Storia o Ecclesiastica o Secolare. La bellezza, che tu potrai osservare, farà in un di costoro la finissima Critica per nulla asserire, che non sia Vero, e ben fondato, e per guardarsi da gli abbagli presi in quella Storia da tanti altri Scrittori moderni, e anche vecchi alle volte. Nell'altro mirerai la cura di scoprir cose nuove, di metterne in chiaro dell'altre, ch'erano prima scure, e di decidere altre quistioni, che restavano fin'allora dubbiose. In altri porrai mente all'ottimo Ordine, e a i Passaggi delle materie; al saperfi fermare in alcu-



ne, e volar sopra dell'altre; allo Stile grave, o modestamente ameno; al Linguaggio elegante e purgato, e a simili altre Virtù, e Bellezze de' Libri loro. In questi medesimi Autori all'incontro, o in altri, potrai discoprire uso di notizie triviali; citazioni d'innnumerabili Autori, senza veruna scelta, senza o utilità, o necessità, o ornamento della Materia; affettazione di stile; barbarie di Linguaggio; smoderata passione per un partito, o per un'Ordine Religioso contra d'un'altro; poco discernimento tra le Cose vere, e le finte, e le false, e tra gli Autori certi, e gli Apocrifi; e così va discorrendo. Fatto che sia questo confronto, e osservato ciò, che è Bello, o non Bello: allora se hai senno, formati nella mente quel modello più perfetto, che puoi mai, e secondo questo va da li innanzi regolando le tue fatture; va imitando i migliori; e dalle perfezioni osservate in un Trattato di qualche Materia, prendi regola per ben trattare altre Materie da quella in tutto disparate. Che se truova lo studioso in altrui, o in se stesso, men valore nella pratica, e difetti ancora, ed errori; ha da ricordarsi dell'insegnamento del Poeta, che ci persuade il compatire tutti:

*Nam neque chorda sonum reddit, quem
vult manus, & mens,*

*Poscentique gravem per sepe remittit
acutum,*

*Nec semper feriet, quodcumque mina-
bitur, arcus.*

E quan-



E quanto io ho detto de' Libri d' Istoria, va inteso di tutte l' altre Materie trattate da i varj ed infiniti Autori. I Moderni da due secoli in quà in alcune Arti hanno superato gli Antichi: il che quando tu avrai scorto, dovrai lodarli sinceramente e imitarli; siccome in altre parti più faranno da stimare, e da imitare alcuni de gli Antichi. Ma se non leggerai molto, non ti accorgerai di questi pregi, e difetti, nè saprai confrontare i Moderni con gli Antichi, nè saprai, che sia il tuo sapere, quando non l'abbi posto in paragone con quel di tant' altri. E che miracolo è, che un Filosofo per esempio, o Teologo allevato solamente co i vecchi Scolastici, creda quivi ristretto il Mondo, come una volta si figuravano i Cinesi del paese loro; e non conosca tant' altre perfezioni aggiunte a quelle Scienze in questi ultimi tempi; e mettendosi a scrivere in esse, possa sia condannato a spacciare i suoi Libri colla sola, ma facile maniera di donargli?

Nè pur basta conoscere partitamente ciascuno di que' pregi, che compongono l' Idea del Bello, o ciascuno di que' difetti, che la guastano. Bisogna eziandio ben conoscere, con quai Mezzi, e per quali vie si possano ottenere quelle virtù, e grazie, mercè delle quali appajono poi cotanto degni di lode i Libri; e come si possano fuggire que' vizj, e difetti, per gli quali poco valgono in pregio, o si deridono l' Opere erudite altrui.



Come per cagion d' esempio saprai tu colla virtù della Chiarezza dare un gran lustro alle tue dottrine, se non ti sei prima procacciata la cognizione di ciò, che può farti conseguire una tal Virtù? Come sfuggire la Pedanteria, se non hai ben'imparato, come l'uomo abbia da tenersi lontano da questo vizio? Di due forte poi sono i difetti, e i pregi per quello che a noi s'aspetta. Altri generali, cioè che scorrono, e possono aver luogo in ogni Arte e Scienza; ed altri particolari d'ogni determinata Disciplina. Secondariamente altri sono i vizj (e lo stesso dico delle Virtù) che riguardano le Opere de' Letterati, e l'Ingegno loro; ed altri che concernono i Letterati stessi, o sia il loro cuore, e i loro affetti, e costumi. Io di queste Virtù, e di questi difetti, e delle maniere di giungere alle prime, e di fuggire i secondi, sono andato ragionando finora, ma la frequente lettura de' migliori Maestri ed esemplari te ne renderà molto più pratico. De' Costumi, e della Morale de' Letterati sarebbe utile e necessario qualche Trattato ancora.

Appresso potrà un sommo profitto sperarsi dall'osservare sparsi quà e là, o anche raccolti, i Giudizj de' più accreditati Ingegneri sopra le Opere altrui. E però gran vantaggio si ricaverà dall'attentamente leggere tutte, per quanto si può, le *Censure*, *Critiche*, *Apologie*, ed altre offese, o difese de' Libri finora pubblicati, e de' gli Autori finora vivuti. Si fatta Lettura
suol'



suol'essere gustosissima per se stessa, non
 tanto pel natural piacere, che ha o la
 nostra ambizione, o maligna indole, di
 rimirare il prossimo depresso in tali ten-
 zoni, quasi al calare di quegli venghia-
 mo ad alzarci noi altri, quanto ancora
 per la passione, che ordinariamente ab-
 biamo di scorgere vittoriosa quella par-
 te, ch'è a noi più cara, siccome ezian-
 dio pel piccante, che suol'accompagna-
 re i Libri di tal fatta, e per quell'aria
 di battaglia non sanguinosa, che porta
 sempre con seco molta ragione di dilet-
 tare. Bisogna però ben guardarsi di non
 prender'amore alla Satira viziosa, alla
 Declamazione, alle calunnie, alle ingiu-
 rie. Infamia delle Lettere sono questi a-
 busi delle Lettere; e gastighi, non en-
 comj, son dovuti a chi li fa veder nelle
 Opere sue. Oltre a ciò non può dir-
 si, quanto conferiscano a formare il Giu-
 dizio de' Lettori, e a metter loro davan-
 ti a gli occhi il Bello, queste Critiche,
 queste guerre de gli Eruditi. Quanti er-
 rori, quanti difetti fa l'uno de' litiganti
 osservare nell'altro, sono tanti ricordi di
 ciò, che poscia hanno gli altri da fug-
 gire. Così alle spese altrui si diviene giu-
 dizioso, e felicemente s'apprende, qual
 sia il Bello, dal ravvisare tutto quello,
 che è compreso nell'Idea del Brutto. A
 questo proposito parmi, che farebbe an-
 che un'impresa giovevole a gli Studio-
 si, e massimamente a i giovani, se nel-
 la *Medicina* sopra tutto, e nella *Filosofia*



Sperimentale, ed anche nella *Critica sacra e profana*, i Professori più insigni ed ingenui facessero qualche Raccolta di tutte le volte, che si sono ingannati, o per anticipata opinione, o per altre cagioni, stendendo nel medesimo tempo la storia di que' successi. Così gl'inganni d' un solo, apprendo gli occhi ad infiniti altri, diverrebbero un' utilissima Scuola della Repubblica delle Lettere. Possono altresì conferire non poco al profitto de' gli Studiosi i Giornali de' i Letterati, i quali sotto varj titoli escono alla luce in Francia, e in altri paesi eruditi. L'Italia nostra ha da rallegrarsi, che se ne sia ripigliata la fabbrica anche presso noi altri ne' Giornali, che oggidì si stampano in Venezia con gloria de' loro Autori, ed utilità e diletto del Pubblico. Egli è da desiderare, che loro abbondino i buoni Libri, e che la savia lode, o la savia Critica invoglino sempre più i Lettori di comporne de' i migliori. Nè si creda già alcuno, che solamente alla speculativa dell'Intelletto umano conferisca di molto la varia Lettura de' gli eccellenti Autori. Ella eziandio giova incredibilmente alla pratica de' costumi, e all'Uomo nel commercio de' gli altri Uomini, potendolo di rozzo, ridicolo, affettato, e inetto ch'egli è, farlo sciolto, galante, spiritoso, ed ottimo cittadino del Mondo. Mi servirà qui per tutte le pruove, che di ciò si potrebbero addurre, l'autorità di quel dotto, e pio Cardina-



dinale, di cui ho in uno de gli antecedenti Capitoli riferite alcune parole. Scrive egli così: *Habet autem assidua lectio præstantissimi cuiusque Scriptoris eam vim ad animos emolliendos, atque excolendos, ut possim ego memorare de aliquo, qui quum initio torvus, & horridus, & agrestis esset, diuturno, ac multo illustrium Auctorum usu ita demum est immutatus, ut ejus instituta, & mores, ac penè vultum nemo jam amplius cognosceret, atque diversum sese videre hominem arbitrarentur.*

Si vuol nondimeno osservare un'effetto, che non di rado suol produrre ne gli animi non profuntuosi l'insigne Bellezza delle Opere altrui. Purchè tu ben la ravvisi, ti senti immediatamente nascere in cuore un freddo, una tema, un dispiacere, perchè t'accorgi di non poter giugnere a tanto. Quel tacito paragone, che allora fai delle tue forze con quelle d'un'eccellente Autore, e il discoprirti da meno di lui, ti rincresce, e per poco ti leva il coraggio di seguire avanti, avendo noi tutti abborrimento all'essere superati dagli altri, e non volendo far colà infelice comparfa, ove altri con tanta lor gloria compajono. In fatti ci sono de gl'Ingegni, e Scrittori, che giustamente fanno paura, o sia per l'acutezza, e chiarezza loro in raziocinare, o per la gran vastità della lettura, e per la felicità di saper applicare e maneggiare la scelta Erudizione loro, o per la facilità di spiegar le cose ardue, o per la disinvoltura, robustezza, e grazia dello Stile. Guar-



dati nulladimeno di darti in preda alla disperazione, e molto più di far servire da li innanzi di scudo e scusa alla tua dappoggine una tale apprensione. Secondo il Greco Proverbio, *son difficili tutte le Cose Belle*; ma la Bellezza ha moltissimi gradi, e sembianti; e chi non sa colpire il supremo, può tuttavia meritare grande onore coll'esprimere ne' Libri suoi altre benchè inferiori spezie, e vedute della Bellezza.

Ma dappoichè lo studioso prudente, a forza di leggere, osservare, e confrontare i men Belli co' più Belli Componimenti, è pervenuto a discernere quelle virtù, che rendono l'un Libro più riguardevole, utile, e dilettevole dell'altro, dovrebbe anch'egli in iscrivendo, e componendo suoi Libri, a tutto potere studiarli di raggiungere, per quanto mai può, il Meglio, o almen conoscere, se non l'ha raggiunto, e molto più s'egli è caduto in enormi difetti. Eppure ciò bene spesso non succede. L'essere noi tutti per l'ordinario finissimi adulatori di noi stessi, ci fa tanti Arghi a scoprire l'altrui bruttezza, e tanti ciechi a distinguere la nostra. Ovvero ci mette davanti in sì maestosa prospettiva quel poco, che vagliamo, che a noi pare di poter competere co' più perfetti, quando ancora peniamo a comparir per mediocri in paragone altrui. Altri ancora ci sono, gente non punto boriosa, gente più tosto buona, che vana, i quali tutto giorno leggono, e leggono tutto; ma sempre sono, e faranno gli stessi di prima; o perchè di

vero



vero non han forza di mente per discernere nè tra il Bello, il più Bello, e il Bellissimo, nè tra i loro contrarj; o perchè fanno i professori di Lettere senza i primi Principj del Buon Gusto, e senza metodo, e senza sapere quali sieno i fini veri e nobili delle Scienze, e dell'Arti, dello scrivere Libri, e del pubblicarli, e molto meno quali sieno i Mezzi sicuri, ed utili per ottener questi fini, e ciò che può distornare l'Ingegno umano. E pur troppo è vero, che ognuno si lamenta della sua Memoria, ma pochi riconoscono, e molto più pochi si lamentano, che manchi loro Ingegno, Giudizio, e Buon Gusto.

Un bel campo qui s'aprirebbe di tirarci addosso una gran piena di villanie, e di nimicizie, se volessimo per un poco rivedere i conti a certi Letterati viventi, e dare il nome a' Libri loro. Ma nè il mio genio, nè la Carità Cristiana, della quale più che del Buon Gusto delle Lettere ognun di noi dovrebbe essere sollecito, mi permettono di passare avanti. Solamente adunque mi ristringerò a far qui un compendio del Buon Gusto, con dire, che si nell'Opere altrui, come nelle nostre, si ha sempre da osservare, se si dice, insegna, e difende il Vero, o se si espugna, e perseguita il Falso, e se ciò si fa con sottile, grave, e non sofistico argomentare, col buon'uso de' primi Principj, e col scoprire le vere Cagioni, le Relazioni, gli Effetti, ec. delle Cose. O pure ove non sia facile di francamente colpire il Vero, dee



mirar ciascuno almeno ad insegnare il più Verisimile, e Probabile, e il più vicino alla Verità, che mai si possa trovare. Appresso convien por mente, che le verità proposte, e i pensieri dell'uomo Letterato, contengano il Buono Morale, cioè tendano a far chi legge dall'una parte amico della Religion vera, della Virtù, della Ragione, e di simili altre oneste Cose ed operazioni lodevoli, e dall'altra nimico dell'Empietà, del Vizio, del Falso, e d'ogni altra abbominevol cosa, ed azione, e contribuiscano per quanto si può all'onesta utilità del civile commercio, e all'avanzamento delle buone Arti, e alla gloria e felicità de' popoli. Finalmente il Vero, e il Buono, che sono i fini principali dello Studioso, debbono portare con esso loro la poderosa raccomandazione della Bellezza, o sia per la Novità delle Cose, per la facilità, e chiarezza delle divisioni, delle distinzioni, dell'ordine, del metodo; o sia per la savia eloquenza, con cui si espongono le Materie: eloquenza, dico, non di sole parole, ma di cose, non frascheggiante, non affettata, e che orna, non soffoca la Verità; o sia pel maneggio ed innesto giudizioso dell'Erudizione scelta, che serva di prova insieme e di grave o grazioso abbagliamento alle Materie, massimamente se queste sono asciutte, e ritrose. Uomo di Buon Gusto è, chi sa riconoscere ne' Libri altrui questi pregi; di gran lunga più Uomo di Buon Gusto è, chi sa ancora con questi pregi formare i suoi Libri.

Chiu.



Chiudiamo il Ragionamento presente con quella osservazione, che chiunque scrive al pubblico, e continuamente studia, e tende alla perfezione dell'Uomo Letterato, dovrebbe andar facendo, e che pur troppo da pochi, e rade volte si fa. Ripetiamola pure ancor qui, che torna bene il conto. Ad alcuni Ritratti di Cardinali Milanesi, la maggior parte da sè conosciuti, mirava un saggio ed arguto Cavaliere Spagnuolo, e diceva: *Questo veramente fu S. Carlo*, additando S. Carlo. *Questo procuro d'esserlo*, e additava il Cardinal Federigo Borromeo. *Questo s'ingegnò di parerlo*, e accennava il Cardinale N. N. *E questo s'ingegnò di non esserlo*, e di non parerlo, e mostrò il Cardinale N. N. Ora io dico a i Letterati, che bisogna prendere partito. A quale di questi Ritratti si vogliono essi rassomigliare? Grida tosto il buon Gusto, che non alla deformità degli ultimi due, ma si doverli aspirare alla gloria de' primi. Ecco la perfezione, e il vero fine de gli umani Studj. A nulla servono tante Scienze, tante fatiche divorate da noi altri, e l'Ottimo Gusto nelle belle, e nelle buone Lettere, se per tal via non giugniamo giammai a divenir migliori. Se non c'impoffessiamo in tutto il viver nostro, e con tutto lo studio nostro, di quella beata Sapienza, che tanto è lodata, e raccomandata da *Salomone*. Certo non si deciderà, se sia maggiore sciocchezza, o maggior calamità, questo imparar tante Cose, e non imparar quella, che



che più d'ogni altra importa, e che niuno più de i Letterati è tenuto a sapere, e niuno può più agevolmente di loro apprendere, cioè la purgazione de' nostri Affetti, la fuga de' Vizj, l'amore della Virtù. Gran vergogna fanno a noi altri Cristiani molti de' Savj Gentili, massimamente della Grecia, i quali in tanta loro cecità costituivano almeno per fine primario de loro studj la Scienza, e il piacere del virtuosamente, e prudentemente operare. Possiam qui leggere *Platone, Plotino, Plutarco, Seneca*, e il resto di que' celebri Filosofi; ma con più cura dobbiam leggere, ed imitare que' rinomati Padri, e Scrittori Cristiani, che ad una gran dottrina accoppiarono una gran Pietà, Umiltà, e pratica delle Virtù. E che farebbe poi, se anche ci servissero le Scienze a farci piggiori? La Vita del vero Savio, del vero Filosofo, non consiste in superar gli altri nella grandezza, e vastità del sapere, ma in superarli nella bontà dell'opere, e de' costumi, e nell'esecuzione della Santissima Legge di Cristo. E questo si è il perfetto buon Gusto. Adunque oltre al saper cercare dappertutto il Vero, il Buono, il Bello, e giudicare dirittamente di noi stessi, de' gli amici, e de' nimici, e de' passati, e de' presenti, e de' piccioli, e de' grandi, avvezziamoci a non ci lasciar signoreggiare nè da gli Affetti, nè dall'*Opinione gran Reina del Mondo*, ed impariamo a conoscere,



e a regger bene noi stessi, e a far' apparire il nostro profitto nell' onestà, e utilità de' nostri Ragionamenti, ma più nella perfezione delle azioni nostre. Non si sa, che *S. Francesco d' Assisi* passasse mai per un gran Letterato; sembrami nondimeno, ch' egli più ne sapesse di moltissimi Letterati, allorchè disse, e col suo esempio comprovò, quella sentenza, ch'io vorrei impressa nel cuore di noi tutti: *Tantum scit homo, quantum operatur.*

IL FINE.

TAVO.

